

Fondani che persero la vita in... **Sonnino in guerra**

di Pino Pecchia

A 63 anni ritornano drammaticamente d'attualità, e raccontati con grande intensità, i momenti e i lamenti di guerra di coloro che ne furono forzati protagonisti, gli abitanti di Sonnino. Tra loro tre cittadini di Fondi.

Lo scorso 3 novembre Vincenzo Frateschi ha presentato presso l'Auditorium S. Marco la sua opera prima: *Sonnino in guerra*. Alla presentazione del libro, oltre al Sindaco prof. Gino Cesare Gasbarrone, sono intervenuti: il prof. Giancarlo Fonseca, Pro-Rettore dell'Università di Cassino, come relatore; l'assessore alla P.I. e Turismo, Luciano De Angelis e il Cav. S. Cerroni, dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra di Latina. Numeroso il pubblico presente in sala. Un lavoro meticoloso, quello dell'amico Frateschi, conosciuto grazie a Internet, quando era alla ricerca di testimonianze scritte sulla rocambolesca fuga, dagli Aurunci agli Ausoni, del quadro della Madonna della Civita, ad opera dell'allora Rettore del santuario don Lidio Borgese. Scritto, messo a sua disposizione, e di cui lui dà testimonianza nel suo libro. Sonnino, la cittadina collinare posta in cima agli Ausoni, per i bombardamenti subiti, visse momenti di terrore durante la primavera del 1944; il tutto è raccontato con incalzante drammaticità sia dall'autore sia dai sopravvissuti, da lui intervistati, attori del tragico affresco raccontato da Frateschi. Di quel dramma, purtroppo, fecero parte anche tre fondani, dei quali due persero la vita. Per Sonnino era stato un inverno duro, quello del '43.

"Era il 22 aprile 1944, un sabato. Alla Porta Riore - narra l'autore -, vi era un mercatino d'ambulanti... verso le 11,30 si sentì come ormai di consueto il ronzio dei bombardieri, qualcuno si girò a guardare, ma la maggior parte non ci fece caso... non essendovi obiettivi propriamente bellici. Invece inaspettatamente, incredibilmente, proprio quando la squadriglia pareva andarsene, dei forti boati scossero la terra. Cominciarono a cadere sull'abitato bombe e spezzoni accompagnati da mitragliamenti."

Un'altra testimonianza è quella rilasciata da Caterina Ruggieri, nata nel 1941, intervistata dall'autore: "Mia zia Luigina Ruggieri mi ha raccontato... quel giorno di buon mattino, si era recata, con la mia mamma Candida Pennacchia... sopra le "Serre" perché lì c'era il quadro della Madonna della Civita portato da un frate... Le persone vi si recavano tutte per devozione e per implorare la

fine della guerra... Quando vidi arrivare il gruppetto delle mie zie, mi misi a correre e mia madre mi prese in braccio. Tutti ci fermammo a guardare la bancarella di Zannella di Fondi detto 'io Spezzino' per comprare ago, filo e pettini. All'improvviso lo scoppio fatale, subii la perdita del braccio sinistro che cingeva il collo della mamma e per mia madre non ci fu più nulla da fare..."

Un triste bilancio, scrive Vincenzo: "... Morirono oltre 50 persone di cui circa 40 sul colpo e gli altri nei giorni seguenti per le ferite riportate". Erano stati colpiti due spiazzati dove si trovavano alcuni venditori ambulanti. In



una di quelle piazzette morirono due cittadini di Fondi, sono riportati nell'elenco delle vittime a pag. 113 di *Sonnino in Guerra*: Costanzo Marcantonio fu Giuseppe, 30 anni e Di Maio Grazia di Arturo, 8 anni. Ho incontrato a Fondi il fratello di Grazia, Mario, mio coetaneo e amico, all'epoca aveva poco più di tre anni. Quel giorno, gli hanno raccontato i genitori, lui si trovava a Fondi, il padre Mario, invece, commerciante di calzature era in quel di Sonnino per fare mercato. Dopo il bombardamento si trovò tra i sessanta feriti dell'incursione aerea americana. Dello zio, Costanzo Marcantonio, perito tragicamente, Mario afferma che era nativo di Frattamaggiore, aveva sposato Marianna Zannella di Fondi, sorella di sua madre Filomena e di Giovannino (per decenni commerciante di calzature in C.so A. Claudio, come i Di Maio). E la storia di Sonnino s'intreccia, oltre che con Fondi, anche

con quella di Itri. "La Madonna ci salvò ancora una volta... Dai ventiquattro quadrimotori che quotidianamente si dirigevano verso Anzio e Cassino se ne abbassano due e bombardano il Paese che mai aveva ricevuto incursione in tutta l'ostilità...", così scrive don Lidio Borgese nelle sue memorie, narrando del salvataggio del quadro della Civita. Il Rettore era rimasto tra i monti Ausoni con la sacra Immagine, rispose negativamente perfino all'invito del Vescovo di Terracina, Sezze e Priverno, Pio Leonardo, il quale con una lettera gli

chiedeva di... portare l'Immagine della Madonna nella chiesa di S. Pietro a Sonnino, per celebrare solenni feste in suo onore ed un solenne Pontificale, come avevano postulato i Missionari del Prez.mo Sangue presenti nella cittadina. Un'altra incursione aerea colpisce ancora Sonnino il 17 maggio 1944; quelli erano i giorni che sconvolsero altri centri del sud pontino: Terracina, Fondi, Itri ecc., l'immane tragedia di una guerra che per queste zone era ormai all'epilogo. Sonnino quel giorno pagò con altri quindici morti il suo tributo di sangue a chi aveva trascinato il mondo, con lucida follia, nel più grande bagno di sangue che la storia dell'umanità ricordi. Fu, però, un epilogo drammatico, quando arrivarono i liberatori (i *goumier*) del generale Alphonse Juin. Le truppe francesi di colore si lasciarono andare ad una serie scioccante di saccheggi, omicidi e stupri in tutti i paesi, in modo particolare contro piccoli gruppi di civili o individui isolati, da Esperia a Valmontone, dove furono finalmente fermati. I sonninesi, con armi improprie e bombe a mano lasciate dagli americani in transito, si difesero come poterono. È Camillo Gianfelice, classe 1927, a raccontare come i *marocchini* furono attirati in un'imboscata preparata dai pastori della "Lucèrna", che ne uccisero una quindicina, mentre gli altri scapparono. L'autore ha raccontato il dramma della sua gente grazie ad un encomiabile lavoro di ricerca delle fonti, ben documentato e con foto inedite; un frammento di una vicenda tragica che le nuove generazioni non conoscono, più semplicemente, credo, si ostinano a non voler conoscere. Male! La Storia di quegli anni, che si dovrebbe trovare nei testi scolastici, è per ora assente. Frateschi n'è consapevole e lo scrive, ricorrendo alla memoria dei sopravvissuti, dà la possibilità ai giovani della sua terra di riflettere su quanto è accaduto oltre sessanta anni fa. Non mancano testi di storia patria sugli eventi del secondo conflitto mondiale, che coinvolse l'Italia intera; militari e civili che sacrificarono la loro vita per una guerra feroce, contraria alla dignità della persona umana. Sarebbe opportuno dare a questi testi e ai loro autori una maggiore visibilità, meglio se negli ambienti deputati alla formazione dei nostri ragazzi. La memoria innanzitutto: sapere ciò che è stato, per non ripetere gli orrori di cui è stato scritto. Frateschi si pone a distanza di tanto tempo un interrogativo: *Non c'erano obiettivi militari perché colpire civili inermi e indifesi?* E conclude: *In ogni caso, commettendo meno errori forse si potevano evitare tanti drammi.*

È amara la sua conclusione, ma da condividere. Pur sapendo che in guerra non v'è raziocinio, ma prevale solo la violenza e la morte. 1940/1945, anni drammatici durante i quali a tanti della mia generazione, salvi per fortuna, sono stati rubati i giochi e le fantasie della prima infanzia. Riflettano i giovani, guardino al futuro con speranza, tesi a cercare e a superare con la ragione il disagio - spesso ingiustificato - che li attanaglia e che esprimono con varie forme di violenza.

- Vincenzo Frateschi, *Sonnino in guerra* - Cronaca, fatti, documenti, testimonianze dell'ultima guerra, ed. C.O.R.E. Fondi, p. 236, 2007.